

Nominate 50 nuove guardie zoofile Gadit

Sono state nominate ufficialmente dalla Regione Abruzzo altre 50 nuove guardie zoofile Gadit della sezione provinciale di Teramo (nella foto). Le guardie faranno servizio al termine di un lungo corso di formazione organizzato dall'associazione. «Le guardie ambientali d'Italia rispondono anche in questo modo alla necessità di una vigilanza del territorio che necessita di ul-

teriori accorgimenti rispetto a quelli ordinari», ha detto il presidente **Gaetano Ercole**, «una nuova task force di guardie zoofile sarà impiegata anche nella vigilanza durante la stagione di caccia, affiancando le oltre 70 guardie già in forza nell'associazione. Annunciamo, inoltre, la neo-costituzione di un nucleo operativo specializzato, compo-

sto da guardie zoofile e venatorie, che si dedicherà soprattutto alla vigilanza venatoria e all'anti-bracconaggio». (c.d.g.)



Peso: 10%

Lungo una strada comunale al Trasimeno

Battute al cinghiale a pochi metri dalle case

► Caro direttore, percorrendo una strada comunale nella zona del Trasimeno c'era un rallentamento causato da alcune auto con carrello ferme e cacciatori, dal ciglio della strada sparavano a qualcosa, forse un cinghiale che correva (uso un verbo al passato perché dopo la scarica di colpi di fucile non correva più ma si vedeva una sagoma scura distesa che ancora si dimenava) paralle-

lo alla strada. Ma si può fare una battuta al cinghiale su una strada statale a poche centinaia di metri dai centri abitati? E' normale? ◀

Lettera firmata



Peso: 5%

Gattina dilaniata dai cani

La proprietaria di Piccola, disperata, accusa un cacciatore

RAVENNA. La gattina di nome Piccola non ce l'ha fatta. È morta per i morsi ricevuti da due cani da caccia che stavano imperversando nelle proprietà di Rossana Bissi, la proprietaria della gatta.

La signora non si dà pace. Oltre alla perdita di un animale a cui era molto affezionata, Rossana denuncia l'accaduto con parole garbate ma che raggiungono il cuore e fanno ben capire il senso di impotenza che ci si può trovare a vivere in casa propria.

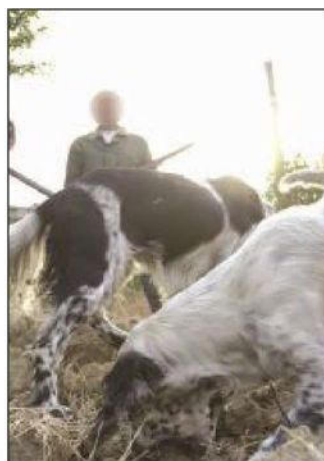
La lettera di Rossana esordisce così: "Chiedo un po' di spazio per raccontare la storia di Piccola, una gattina che viveva con la sua famiglia (perché tale era il sentimento che si respirava in quella casa) da 11 anni. Viveva in campagna da sempre, precisamente nella frazione di San Pietro in Campiano; Piccola non amava stare sempre chiusa in casa e si concedeva passeggiate al-

l'avventura, comunque sempre nei pressi della casa, nei campi di proprietà. La sera tornava sempre, per ricevere coccole e fare tanta compagnia".

Rossana racconta che giovedì 17 novembre, la sua gatta ha incrociato la sua passeggiata con una battuta di caccia: «un cacciatore e i suoi due cani, che infischiosene delle norme che impongono il passaggio lontano dalle abitazioni nonché il controllo dei propri cani, praticava il suo "sport" nei pressi della casa. I due cani (non ce l'ho con loro per carità, non hanno nessuna colpa) hanno considerato piccola una preda, il primo l'ha attaccata afferandola per la schiena, poi è arrivato il secondo che, a morsi, ha tentato di portargliela via. L'hanno uccisa, il termine più appropriato è dilaniata, quasi

impossibile da riconoscere. Vista la scena dal terrazzo, dopo aver gridato a squarciagola, ci si è poi sentiti rispondere dal cacciatore (cuor di leone), che i suoi cani non hanno mai attaccato i suoi gatti».

Ora Rossana racconta che in casa è rimasto un grande vuoto e tanta tristezza: «Volevo che i lettori conoscessero questa storia – ci dice – perché non è giusto quello che è successo e se ci sono persone che vogliono divertirsi con questo che ritengono uno "sport", non è possibile che lo facciano senza osservare le regole, le norme e causando un dolore come questo che, vi assicuro, è grande».



Peso: 20%

SOMMA LOMBARDO SEGNALATE ALTRE INCURSIONI

Il maltempo non dà tregua Salta la caccia al cinghiale

– SOMMA LOMBARDO –

ERA ATTESA per oggi la battuta di caccia con guardie del Parco del Ticino e personale addestrato per ridurre il numero dei cinghiali che hanno provocato diversi danni ai terreni agricoli, ma il maltempo degli ultimi giorni ha bloccato l'intervento. È stato rinviato alla prossima settimana se la pioggia concederà una tregua. Di sicuro il maltempo non ferma le devastazioni ai campi da parte degli animali il cui numero negli ultimi anni è cresciuto a dismisura. Oggi gli ungulati sono una calamità per le attività agricole. «Ogni giorno c'è da mettersi le mani nei capelli – dice Osvaldo Brandazza, agricoltore "in guerra" con i cinghiali a Golasecca – i prati vengono devastati. Gli animali mi hanno distrutto una grande quantità di mais. Adesso spero che dia risultati la battuta di caccia, che venga effettuata al più presto». Silverio Colombo, portavoce a Somma Lombardo del comitato Vivere Coarezza, ha effettuato un sopralluogo in brughiera con alcune guardie della Provincia e del Parco del Ticino. «Dovevamo verificare il percorso per la battuta di caccia – dice – Purtroppo c'è da aspettare ancora un po' di giorni. Il maltempo non è dalla nostra parte e l'inter-

vento è rinviato. Intanto ho ricevuto ancora segnalazioni dagli agricoltori di incursioni dei cinghiali. Dopo il loro passaggio c'è solo devastazione. Bisogna intervenire, c'è da salvare l'agricoltura».

GLI ANIMALI escono di notte, fanno razzia e poi il mattino dopo si vedono sul terreno i segni del loro passaggio devastante. Una vera calamità secondo gli agricoltori della zona ai quali non resta che sperare nella battuta di caccia. L'intervento non risolve del tutto il problema ma almeno assottiglia la popolazione selvatica presente nei boschi del Parco. E proprio dal Parco del Ticino fanno sapere che è difficile quantificare il loro numero poiché non è semplice effettuare il loro censimento. Intanto quelli che saranno eliminati con la battu-

ta di caccia saranno avviati a un macello e quindi la carne commercializzata. In tavola non faranno danni, anzi saranno apprezzati.

R.F.



Peso: 17%

Camoscio a cena, i cacciatori multati vanno dal giudice

I soci della riserva di Aviano si oppongono alla sanzione
Il caso finisce in tribunale: prima udienza il 10 gennaio

di **Ilaria Purassanta**

▶ AVIANO

La cena sociale alla riserva di caccia di Aviano ha avuto conseguenze indigeste per tre soci, multati - questa la contestazione - per aver ceduto alla riserva carne di animale selvatico, abbattuto nel novembre del 2015, senza la prevista visita sanitaria.

La Regione ha notificato l'ingiunzione di pagamento della sanzione amministrativa ai tre cacciatori lo scorso settembre. I soci della riserva, assistiti dall'avvocato Romeo Bianchin, hanno deciso di opporsi. Il caso verrà discusso in tribunale a Pordenone: la prima udienza è

fissata per il 10 gennaio del 2017.

Varie le ragioni per le quali i soci hanno deciso di adire le vie legali per contestare la multa. In particolare i tre cacciatori sostengono che la carne di camoscio era stata consegnata alla riserva per la cena sociale.

Il regolamento del sodalizio prevede espressamente proprio all'articolo 3 che «i capi abbattuti per la specie di camoscio restano di proprietà della riserva per un mezzo e l'altro mezzo di proprietà di chi ha abbattuto il capo».

Insomma, se non avessero consegnato metà del capo abbattuto, i tre cacciatori avrebbero violato il regolamento interno della riserva, con conseguenti sanzioni disciplinari.

I regolamenti della riserva, in-

fatti, sono degli atti obbligatori, ratificati anche dal distretto venatorio di competenza, e quindi si tratta di veri e propri atti amministrativi che non possono essere autonomamente disapplicati dai soci, a meno che non vogliano incorrere nelle sanzioni disciplinari.

Invece i soci si sono imbattuti in una sanzione amministrativa. Ai cacciatori viene contestata una violazione della legge regionale numero 6 del 2008, per non aver sottoposto la cacciagione agli accertamenti sanitari che verificano la salute dei capi abbattuti. La carne di camoscio, tuttavia, è stata destinata alla cena sociale della riserva, sostanzialmente per l'autoconsumo.

L'ultima parola spetterà ora al giudice.



Risvolti giudiziari nella vicenda legata alla cena sociale della riserva di caccia



Peso: 25%

Carlazzo, il cervo salvato dalla coppia di cacciatori

Marco e Lilliana Testa, due cacciatori di Carlazzo, da due anni e mezzo allevano Mosè l'animale trovato da alcuni ragazzini nel bosco.

RIVA A PAGINA 34



Marco e Lilliana Testa, due cacciatori di Carlazzo, da due anni e mezzo

La coppia di cacciatori salva il cervo Mosè «Ci ha aperto il cuore»

Carlazzo. Marco e Lilliana Testa da due anni e mezzo allevano l'animale trovato da alcuni ragazzini nel bosco «È un divo. Ogni giorno spendiamo 5 euro in verdure»

CARLAZZO

GIANPIERO RIVA

Il cerbiatto allevato dai cacciatori. Potrebbe essere il titolo di una favola.

A Maggione, piccolo borgo ai margini dell'abitato, gli ingredienti per una favola ci sono tutti: bambi, i bambini che gli vogliono bene e il cacciatore.

Manca solo il cattivo: nella favola di Mosè, infatti, sono proprio i cacciatori ad aver salvato il cucciolo di cervo e ad averlo svezzato e accudito. Due anni e mezzo fa alcuni ragazzini avevano trovato il cerbiatto sui monti di Carlazzo, apparentemente solo in mezzo al bosco.

La carezza

Era bastata una carezza per allontanarlo definitivamente da mamma cervo e, quando le fa-

miglie di villeggianti erano tornate a valle, il suo destino sarebbe stato segnato se non fosse intervenuto **Sandro Tenca**, presidente della locale sezione cacciatori.

«Il piccolo sarebbe andato incontro a una brutta sorte - conferma il numero uno dei cacciatori - Riferii della sua presenza al dirigente della polizia provinciale, **Marco Testa**, dicendomi disponibile ad occuparmi di lui».

Così il cerbiatto venne portato a Maggione, dove è cresciuto come un animale domestico, coccolato più che mai. Anche la moglie di Tenca, **Lilliana**, va a caccia: è uno dei rari esempi di donna che imbraccia il fucile da selvaggina, ma lei e il marito dimostrano che va sfatato il mito del cacciatore senza cuore.

Selezione

Senza di loro, infatti, Mosè sarebbe morto di fame o avrebbe sfamato qualche animale predatore. «Abbatte capi di selvaggina, per noi, significa fare la giusta selezione, eliminando gli esemplari più deboli per favorire i più resistenti - sottolinea Tenca - Mosè, da piccolo, entrava persino in casa, proprio



come un cagnolino. Un bel giorno è stato anche attaccato da alcuni cani randagi e si è ferito a una zampa: l'abbiamo guarito e ora, per sfamarlo, ci vogliono diversi chili di verdure. Ci costa più di 5 euro al giorno, ma a noi si apre il cuore quando vediamo i bambini che vengono a salutarlo e ad accarezzarlo ai margini del recinto. Una bimba che si chiama **Emma**, in particolare, ha stabilito con lui un rapporto di simbiosi».

Mosè riveste ormai anche un ruolo didattico ed è diventato un divo su facebook, qualche volta in maniera addirittura

esagerata. Sono numerosi i visitatori e i curiosi, grandi e piccoli, che si recano a Maggione a vedere il cervo, ormai diventato un maestoso maschio, e a tutti Tenca racconta la sua storia, con una raccomandazione finale.

Istinto animale

«Mosè è stato fortunato, ma è bene sapere che in primavera capita spesso che i piccoli di cervo vengano lasciati per un po' soli, senza che significhi che siano stati abbandonati. Se vengono toccati dall'uomo, allora sì che un gesto compiuto in

buona fede equivale alla loro condanna, perché da quel momento l'istinto animale porta mamma cervo ad allontanarsi definitivamente dal suo piccolo».



Lilliana Tenca con Mosè. Dopo due anni e mezzo il cervo è diventato un componente della famiglia



Mosè è coccolato anche dai bambini del paese



Tenca con Mosè nel maggio 2014



■ **SAN FELE** Alle 15 nella chiesa madre l'ultimo saluto a Giovanni Limone

Cacciatore morto, domani i funerali

Proclamato il lutto cittadino. Ieri eseguita l'autopsia al San Carlo

SAN FELE - Si terranno domani-pomeriggio, alle 15, nella chiesa madre di San Fele i funerali di Giovanni Limone, il pensionato di 68 anni, deceduto domenica durante una battuta di caccia.

Il sindaco ha proclamato per domani il lutto cittadino.

Ieri sera dopo l'esame autoptico, disposto dal magistrato ed eseguito all'ospedale San Carlo di Potenza, la salma è stata restituita ai familiari.

Il decesso, stando a quanto si è appreso a seguito dell'autopsia, di Giovanni Limone sarebbe stato provocato da un malore.

In un primo momento si era ipotizzato che l'uomo fosse morto a seguito di un'aggressione da parte di un cinghiale.

Giovanni Limone, infatti, domenica mattina era uscito di casa per una battuta di caccia, nel bosco di località Pierno, insieme ad alcuni amici. Poi è rimasto solo. Non vedendolo per diverso tempo, gli amici hanno cominciato a cercarlo. Una ricerca ostacolata dalla fitta vegetazione.

Solo intorno alle 18 lo hanno trovato riverso con la faccia rivolta verso il terreno. A una decina di metri, nascosto tra i rovi un cinghiale ferito. Gli altri cacciatori hanno subito chiamato il 118.

Uno di loro, in attesa dell'arrivo

dei sanitari, guidato telefonicamente dall'operatore di Basilicata Soccorso, ha effettuato un massaggio cardiaco ma, purtroppo, all'arrivo dei sanitari per Limone non c'era più niente da fare.

Sul corpo nessuna ferita tranne una piccola escoriazione al ginocchio.

Elementi che già da subito hanno fatto pensare che il decesso non fosse stato causato dall'aggressione del cinghiale. Da qui l'ipotesi che il sessantottenne si sia sentito male dopo aver colpito il cinghiale.

Sul posto sono arrivati anche i Vigili del fuoco, che hanno dovuto tagliare dei rovi per rendere l'area accessibile.

Nel giro di qualche ora, quel luogo di solito solitario, si è riempito di persone: dagli agenti della Forestale ai Carabinieri, dagli uomini della Scientifica al 118, dal medico legale al magistrato. E ovviamente, amici e familiari, ancora increduli e scioccati.

«Giovanni - ha dichiarato il sindaco di San Fele, Donato Sperduto - era un cacciatore esperto, un punto di riferimento non solo per i cacciatori di San Fele, ma per quelli di tutta la zona, da Atella a Rionero. Un uomo conosciuto e apprezzato. La sua morte ha colpito tutta la comunità. Per noi è

una grande perdita».

Tornato dalla Svizzera dove era emigrato, Sul posto sono arrivati anche i Vigili del fuoco, che hanno dovuto tagliare dei rovi per rendere l'area accessibile. Ma, nel giro di qualche ora, quel luogo di solito solitario, si è riempito di persone: dagli agenti della Forestale ai carabinieri, dagli uomini della Scientifica al 118, il medico legale, il magistrato. E ovviamente, c'erano i suoi cittadini, gli amici e familiari, ancora increduli e scioccati.

«Giovanni - spiega il sindaco di San Fele, Donato Sperduto - era un cacciatore esperto, un punto di riferimento non solo per i cacciatori di San Fele, ma per quelli di tutta la zona, da Atella a Rionero. La sua morte ha colpito tutta la comunità sanfelese».

Limone, nella sua vita, aveva conosciuto anche l'emigrazione. Per qualche anno era stato in Svizzera, poi era tornato a San Fele dove faceva il panettiere. Ma sempre l'aveva accompagnato la stessa passione, la caccia. Quella passione per la quale è morto.



L'interno della chiesa dove oggi verranno celebrati i funerali di Giovanni Limone



Peso: 38%

San Pietro in Campiano

‘Il mio gatto sbranato dai cani’

■ A pagina 8

SAN PIETRO IN CAMPIANO «ABBIAMO URLATO DAL TERRAZZO MA NON È SERVITO»

Con i cani da caccia vicino alle case: gattina uccisa a morsi

«**I CANI** di un cacciatore, che praticava il suo ‘sport’ troppo vicino a casa nostra, hanno dilaniato la nostra Piccola». A scrivere è Rossana, proprietaria di una sfortunata gatta di 11 anni. «Viveva in campagna da sempre – racconta – precisamente nella frazione di S.Pietro in Campiano; piccola non amava stare sempre chiusa in casa e si concedeva passeggiate all’avventura, comunque sempre nei pressi della casa, nei campi di proprietà. La sera tornava a casa. Giovedì 17 novembre, ha incrociato la sua passeggiata con una battuta di caccia: un cacciatore che con i suoi due cani, infischiosene delle norme che impongono il passaggio lontano dalle abitazioni, praticava il suo ‘sport’ nei pressi della casa».

I due cani – prosegue Rossana – hanno «considerato Piccola una preda», e l’hanno attaccata:

«Il primo l’ha afferrata per la schiena, il secondo ha cercato di portargliela via a morsi. L’hanno uccisa, o meglio dilaniata: era quasi impossibile da riconoscere. Quando ho visto la scena dal terrazzo – aggiunge – ho gridato a squarciagola. Ma il cacciatore, cuor di leone, ha risposto che i suoi cani non avevano mai attaccato i suoi gatti. In casa è rimasto un grande vuoto e tanta tristezza».

Di qui l’appello: «Se ci sono persone che vogliono divertirsi con questo che ritengono uno ‘sport’, non è possibile che lo facciano senza osservare le regole, fregandosene delle norme e causando un dolore come questo che, vi assicuro, è grande».



Peso: 1-3%,48-15%

IL GENOVESE HA TRASFORMATO LA SUA PASSIONE IN UN VERO LAVORO

Vita nei boschi per immortalare il lupo

Paolo Rossi organizza cacce fotografiche ed escursioni sulle tracce degli animali

LA STORIA

SILVIA PEDEMONTE

RAPALLO. Nel primo branco di lupi, Paolo Rossi c'è quasi «inciampato». «Ero in Val Trebbia e ho trovato davanti a me quattro cuccioli - racconta - mi sono girato, d'istinto. Alle mie spalle, avevo il branco».

Quel primo incontro faccia a muso, Paolo Rossi ama ricordarlo sempre, quando qualcuno butta giù il cliché del lupo cattivo che ci inculcano fin da piccoli, da Cappuccetto Rosso in avanti. Perché, quel giorno: «Ho visto i cuccioli, poi il branco. Non mi hanno fatto nulla e sono scappati. E' così: i lupi non sono pericolosi, se non sono perseguitati dall'uomo».

La passione

Genovese di Nervi, con nonna originaria proprio della Val Trebbia, Paolo Rossi «Il Luparo» (www.illuparo.wordpress.com; www.paorossi.it) ha 33 anni e dal 2010 ha fatto della passione per i lupi il suo lavoro. Non con ricerche, Enti di studio, fondi ad hoc. No: con la fotografia, le escursioni che organizza sulle tracce dei lupi dove vanno appassionati e famiglie («E i bambini, che per i lupi impazziscono!»), gli incontri sulla sue esperienze, le collaborazioni con riviste specializzate. «I lupari nell'Ottocento uccidevano i lupi per ottenere denaro. Io non ho armi,

ma una macchina fotografica. Li fotografo». Non è un hobby, ma una professione. «Il fatto che questa mia passione sia anche il mio lavoro mi permette di dedicare ai lupi tutto il tempo che serve. Fra il 2010 e il 2012 ho fotografato i lupi in Val D'Aveto, sul Beigua, in Val Trebbia. Se avessi avuto un altro lavoro, non ce l'avrei fatta». La passione del «Luparo» inizia presto: «Nel 2000 ho fatto una tesi di diploma sul lupo, alla scuola agraria Marsano - spiega lui - lì ho iniziato a capire quanto sia difficile vedere un lupo in natura. Ed è iniziato tutto». Dal 2010 al 2016 «Il Luparo» ha visto una ventina di lupi: gli incontri, in media, dalle tre alle quattro volte l'anno. Fotografarli e osservarli è un'impresa che «Il Luparo» racconterà questo sabato, alle 16, all'Oratorio dei Bianchi di Rapallo, nell'incontro organizzato dall'Associazione Amici dei Sentieri.

Dove sono i lupi, oggi, in Liguria? Sempre più vicini alla costa. «In Liguria i lupi sono attorno al centinaio. La media è di un lupo ogni 40 chilometri quadrati. La specie è quella del *Canis lupus italicus*. Nel Levante si trovano già fra Rezzoaglio, Santo Stefano D'Aveto, Borzonasca, Prato Sopra la Croce. Già ora e di più, fra pochi anni, saranno sulla costa: a Mezzanego, per esempio. E ci sono già state segnalazioni

sulle alture di Rapallo».

Spirito selvaggio

I lupi seguono i cinghiali. E i cinghiali ormai sono anche

in Piazzetta a Portofino. «Il fatto che il lupo si avvicini sempre più alla costa va affrontato: da un lato dobbiamo prepararci alla bellezza di avere questo animale vicino; dall'altro dobbiamo essere più attenti, proteggere le pecore, le capre con adeguate recinzioni e non lasciare mai i nostri cani liberi». La passione per la natura e i boschi, Paolo Rossi l'ha assorbita anche dal suo papà, che da piccolo lo portava a cercare i funghi e che ora lo appoggia in questa sua vita da «Luparo». Giorni e notti, da solo, in silenzio, nei boschi. In attesa dei lupi.

Ma cos'è poi alla fine il lupo, per Paolo Rossi? «C'è il fascino estetico: è un animale che si muove come un fantasma che pochi riescono a vedere. E c'è un'altra cosa, per me: il lupo incarna lo spirito selvaggio che avevamo anche noi umani quando eravamo cacciatori e vivevamo nella natura. Ora siamo immersi nel lavoro, nel consumismo. Troppo lontani dal lupo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 49%

Battuta di caccia al cinghiale tra Fiascherino e Barbazzano

E anche oggi, venerdì 25 novembre, nel Parco di Montemarcello Magra si sparerà al cinghiale. L'ente ha diramato ieri l'ennesima autorizzazione in deroga, nell'area fra Fiascherino e Barbazzano, in Comune di Lerici. Continuano i permessi straordinari, a fronte della presenza di famiglie di ungulati in cerca di cibo. E le associazioni ambientaliste continuano a chiedere un incontro, per studiare una strategia diversa, che possa portare al con-

tenimento delle nascite, e avviare ad una eradicazione del cinghiale dalle colline del Parco, dove è stato introdotto dalla Provincia, a fini venatori. La convivenza con i porcastri, esemplari ibridati apposta per ottenere più carni, si è fatta difficile, e le battute in deroga - pressoché quotidiane - non risolvono il problema.



Peso: 5%

Come salvare in Sicilia tre specie di rapaci a rischio sopravvivenza

L'Aquila di Bonelli, il Capovaccaio e il Falco Lanario

CRISTINA ROSSETTI

La Sicilia rappresenta la più importante area italiana per la sopravvivenza di almeno tre specie a rischio di uccelli rapaci: l'Aquila di Bonelli, il Capovaccaio e il Falco Lanario. La consapevolezza di questa responsabilità sta crescendo anche nelle istituzioni e il progetto Life ConRaSi è una risposta per arrestare e contenere le minacce che mettono a rischio la sopravvivenza di queste specie. I primi risultati del progetto sono stati presentati, a Palermo, nella sede dell'assessorato regionale all'Agricoltura. Un'indagine è stata realizzata per verificare la regolare occupazione dei siti di riproduzione già noti e per scoprire siti nuovi o sconosciuti. Il monitoraggio ha confermato la presenza di 44 siti occupati da coppie di Aquila di Bonelli e ha permesso la scoperta di 6 nuovi territori occupati. Nell'Isola insiste l'unica popolazione di Aquila di Bonelli nidificante sul territorio nazionale e le coppie nidificanti sono aumentate, dal 2010, di circa il 35%. Per questa crescita ha giocato un ruolo importante la riduzione del numero di pulcini rubati dai nidi posti sotto sorveglianza, negli anni precedenti, dai volontari del Gruppo Tutela Rapaci. Quest'attività ha favorito inoltre l'inseediamento di oltre dieci nuove coppie di Aquila di Bonelli e la ricolonizzazione dei Monti Iblei, da cui era scomparsa da circa trent'anni. «Grazie anche al contributo dell'Unione Europea stiamo lavorando alla realizzazione di strutture per sostenere artificialmente l'alimentazione dei rapaci durante il periodo che precede l'involto dei giovani nati e le prime fasi di vita autonoma», afferma l'assessore regionale all'Agricoltura, Antonello Cracolici. «Ciò per diminuire - aggiunge - l'impatto della riduzione di cibo disponibile nel loro habitat e per evitare rischi di avvelenamento. Inoltre

con la telemetria satellitare ci accingiamo dal 2017 a raccogliere dati preziosissimi per migliorare l'efficacia delle strategie locali di conservazione. Infine intendiamo informare e responsabilizzare tutti i soggetti interessati e le associazioni presenti nel territorio siciliano, durante appositi incontri, perché siano consapevoli del potenziale impatto negativo che possono avere alcune attività su questi rari animali e sulle precauzioni che possono essere prese per evitare la loro scomparsa».

Per Franco Andaloro, delegato Wwf in Sicilia e membro del Comitato Scientifico Wwf Italia «un primo importante traguardo raggiunto in questo primo anno dal progetto Life ConRaSi è quello di aver portato a termine la più completa indagine conoscitiva sullo stato di conservazione in Sicilia delle coppie di Aquila di Bonelli e di Capovaccaio presenti sull'Isola e della maggior parte dei territori di Lanario noti nella regione. Grazie ad un team siciliano di ornitologi esperti su queste specie, alla preziosa collaborazione del Gruppo Tutela Rapaci, attraverso un monitoraggio standardizzato, si è stabilita, ad esempio, la precisa consistenza della popolazione di Aquila di Bonelli e del suo successo riproduttivo. La stagione di studio 2016 ha permesso di scoprire e verificare l'occupazione di ben cinque nuovi territori e la rioccupazione di un importante sito storico». Anche per il Capovaccaio, avvoltoio migratore subsahariano, in diminuzione in tutta Europa, la Sicilia è il più importante luogo italiano di riproduzione, con 7 coppie riproduttive censite da ConRaSi nel 2016, che rappresentano il 70% della popolazione nidificante italiana. Sempre grazie al monitoraggio 2016 del Life ConRaSi sono state scoperte due nuove coppie e un buon numero d'individui erratici. Ciò potreb-

be essere un segnale di miglioramento della popolazione, che incoraggia a proseguire decisamente con le attività di progetto. In Sicilia, vive anche il più consistente contingente della sottospecie feldeggii di Falco Lanario. La sua popolazione è a rischio per il furto di uova e pulcini, la riduzione dell'habitat, il disturbo causato da alcune attività umane. Secondo i risultati del monitoraggio 2016 del Life ConRaSi il numero di coppie stimato alla fine dello scorso decennio si è praticamente dimezzato, con una preoccupante riduzione del successo riproduttivo. «La Regione Siciliana punta a salvaguardare le tre specie di rapaci anzitutto fronteggiando il bracconaggio di nidiacei. La tecnologia, unita al presidio garantito dal progetto Life ConRaSi nel periodo più delicato della vita dei rapaci, è molto importante perché permette d'intervenire rapidamente per sventare i tentativi di furto di uova e pulcini», spiega l'assessore regionale all'Ambiente, Maurizio Croce, che aggiunge: «Un ruolo chiave lo svolgono in questo senso le fototrappole e le videocamere, grazie alla preziosa collaborazione delle forze dell'ordine specie il Corpo Forestale dello Stato-servizio Cites e il Corpo Forestale Regione Siciliano.



Peso: 32%

Quella vita da “Luparo” a caccia (fotografica) dello spirito selvaggio

Un genovese trasforma la passione in lavoro e organizza escursioni sulle tracce degli animali

SILVIA PEDEMONTE
RAPALLO

Nel primo branco di lupi, Paolo Rossi c'è quasi «inciampato». «Ero in Val Trebbia e ho trovato davanti a me quattro cuccioli - racconta - mi sono girato, d'istinto. Alle mie spalle, avevo il branco». Quel primo incontro faccia a muso, Paolo Rossi ama ricordarlo sempre, quando qualcuno butta giù il cliché del lupo cattivo che ci inculcano fin da piccoli, da Cappuccetto Rosso in avanti. Perché, quel giorno: «Ho visto i cuccioli, poi il branco. Non mi hanno fatto nulla e sono scappati. E' così: i lupi non sono pericolosi, se non sono perseguitati dall'uomo».

La passione

Genovese di Nervi, con nonna originaria proprio della Val Trebbia, Paolo Rossi «Il Luparo» (www.illuparo.wordpress.com; www.paorossi.it) ha 33 anni e dal 2010 ha fatto della passione per i lupi il suo lavoro. Non con ricerche, Enti di studio, fondi ad hoc. No: con la fotografia, le escursioni che organizza sulle tracce dei lupi dove

vanno appassionati e famiglie («E i bambini, che per i lupi impazziscono!»), gli incontri sulla sua esperienze, le collaborazioni con riviste specializzate. «I lupari nell'Ottocento uccidevano i lupi per ottenere denaro. Io non ho armi, ma una macchina fotografica. Li fotografo». Non è un hobby, ma una professione. «Il fatto che questa mia passione sia anche il mio lavoro mi permette di dedicare ai lupi tutto il tempo che serve. Fra il 2010 e il 2012 ho fotografato i lupi in Val D'Aveto, sul Beigua, in Val Trebbia. Se avessi avuto un altro lavoro, non ce l'avrei fatta». La passione del «Luparo» inizia presto: «Nel 2000 ho fatto una tesi di diploma sul lupo, alla scuola agraria Marsano - spiega lui - lì ho iniziato a capire quanto sia difficile vedere un lupo in natura. Ed è iniziato tutto». Dal 2010 al 2016 «Il Luparo» ha visto una ventina di lupi: gli incontri, in media, dalle tre alle quattro volte l'anno. Fotografarli e osservarli è un'impresa che «Il Luparo» racconterà questo sabato, alle 16, all'Oratorio dei Bianchi di Rapallo, nell'incontro orga-

nizzato dall'Associazione Amici dei Sentieri.

Dove sono i lupi, oggi, in Liguria? Sempre più vicini alla costa. «In Liguria i lupi sono attorno al centinaio. La media è di un lupo ogni 40 chilometri quadrati. La specie è quella del *Canis lupus italicus*. Nel Levante si trovano già fra Rezzoaglio, Santo Stefano D'Aveto, Borzonasca, Prato Sopra la Croce. Già ora e di più, fra pochi anni, saranno sulla costa: a Mezzanego, per esempio. E ci sono già state segnalazioni sulle alture di Rapallo».

Spirito selvaggio

I lupi seguono i cinghiali. E i cinghiali ormai sono anche in Piazzetta a Portofino. «Il fatto che il lupo si avvicini sempre più alla costa va affrontato: da un lato dobbiamo prepararci alla bellezza di avere questo animale vicino; dall'altro dobbiamo essere più attenti, proteggere le pecore, le capre con adeguate recinzioni e non lasciare mai i nostri cani liberi». La passione per la natura e i boschi, Paolo Rossi l'ha assorbita anche dal suo papà, che da piccolo lo portava a cercare i funghi e che ora lo appog-

gia in questa sua vita da «Luparo». Giorni e notti, da solo, in silenzio, nei boschi. In attesa dei lupi. Ma cos'è poi alla fine il lupo, per Paolo Rossi? «C'è il fascino estetico: è un animale che si muove come un fantasma che pochi riescono a vedere. E c'è un'altra cosa, per me: il lupo incarna lo spirito selvaggio che avevamo anche noi umani quando eravamo cacciatori e vivevamo nella natura. Ora siamo immersi nel lavoro, nel consumismo. Troppo lontani dal lupo».



PAOLO ROSSI

Fantasma

In Liguria i lupi sono attorno al centinaio. La media è di un lupo ogni 40 chilometri quadrati. La specie è quella del *Canis lupus italicus*



Fotografo

Paolo Rossi, 33 anni, genovese di Nervi, ha fatto della passione per i lupi un lavoro



Trentino «autonomo» Si continua a sparare nei parchi naturali

Il Trentino Alto Adige potrà decidere in materia di caccia. Il Consiglio dei ministri ha approvato l'integrazione della specifica norma di attuazione dello Statuto di autonomia. Si potrà aumentare le specie cacciabili e continuare a sparare nei parchi naturali.

A PAGINA **17**



Caccia

Sulla caccia ora deciderà la Provincia

Caccia: il Trentino Alto Adige potrà decidere in materia. Ed esultano i cacciatori, che potranno così, tra l'altro, sparare nei parchi naturali.

È stata approvata infatti ieri dal Consiglio dei Ministri l'integrazione della norma di attuazione dello Statuto di autonomia in materia di caccia, riconfermando le particolari modalità di esercizio del prelievo venatorio in regione.

«Con questa decisione il rischio di vedere compresso l'esercizio della nostra autonomia in questa delicata materia» esulta il governatore **Ugo Rossi**,

ieri presente a Roma. L'approvazione della norma di attuazione da parte del Consiglio dei Ministri, al termine di un confronto durato quasi due anni, ripristina le pre-



Peso: 1-13%,16-36%

rogative delle Province autonome, consolidando le attuali forme di esercizio della caccia, anche nell'ambito dei parchi provinciali, «in coerenza con il livello di sostenibilità ambientale e di equilibrio faunistico raggiunto in questi decenni».

La nuova norma riconosce inoltre la competenza provinciale a regolare temporanee variazioni dell'elenco delle specie cacciabili previste dalla normativa statale.

Felicissimo il senatore del Patt **Franco Panizza**: «Una notizia importante per i nostri cacciatori e la nostra autonomia, sono particolarmente soddisfatto».

Sul proprio profilo Facebook Panizza sottolinea però che «rimane da risolvere un'ulteriore questione che sta preoccupando molti cacciatori, ossia la problematica connessa all'articolo 43 di pubblica sicurezza: negli ultimi tempi, per un'interpretazione eccessivamente rigida della norma da parte del Consiglio di Stato, a diversi cacciatori, che molti anni prima avevano commesso dei piccoli reati, è stato negato il rinnovo del porto d'armi. Il punto è che però questi reati risalgono spesso a 20-30 anni fa e che, in tutto questo tempo, non avevano costituito motivo ostativo per il rinnovo annuale della licenza di caccia. Il mio auspicio è che anche questa problematica venga quanto prima risolta». «L'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri costituisce un passaggio importante»: Lo afferma il presidente della Commissione dei Dodici

Lorenzo Dellai. Che prosegue: «In primo luogo chiariscono i profili giuridici entro i quali può continuare a svolgersi un modello di caccia tipico dei territori alpini. Un modello che ha fino ad ora garantito ottimi risultati sul piano della quantità e qualità della fauna selvatica e, nel contempo, ha assicurato continuità ad una peculiare esperienza di autogoverno responsabile del territorio, ivi compreso quello destinato a Parco provinciale. In secondo luogo le norme approvate sono importanti anche sul piano della evoluzione del quadro giuridico dell'Autonomia. Sempre più, infatti, attraverso le cosiddette competenze trasversali - che si rifanno a principi e valori tutelati a livello europeo e nazionale - si può palesare il rischio di una sostanziale erosione delle competenze che lo Statuto affida ai poteri locali».

«La Commissione dei Dodici, su stimolo delle due Province Autonome - conclude Dellai - si è impegnata molto su questo piano: l'ultimo ritocco tecnico alla Norma sulla caccia nei parchi naturali è stato approvato nella seduta straordinaria dello scorso 10 novembre».

Felici cacciatori, Rossi, Dellai e Panizza Restano gli interventi selettivi nei parchi

Il Consiglio dei Ministri ha approvato l'integrazione della norma di attuazione dello Statuto di autonomia in materia di caccia, riconfermando le particolari modalità del prelievo

Il senatore Panizza chiede «di risolvere l'interpretazione troppo rigida della norma al fine di ridare il porto d'armi ai cacciatori che molti anni fa hanno commesso piccoli reati»



Peso: 1-13%, 16-36%

Strade 'ostaggio' degli ungulati «Prenderemo provvedimenti»

Escalation di incidenti provocati dagli animali, si corre ai ripari

— MARCIANA —

STRADE elbane sempre più pericolose di notte per la presenza di ungulati che attraversano all'improvviso la carreggiata provocando incidenti o comunque situazioni di pericolo. E si cerca di correre in qualche modo ai ripari: il viceprefetto per gli affari dell'Elba sta infatti predisponendo una relazione da sottoporre agli organi competenti per cercare di «attenuare» questo ulteriore problema causato dall'eccessivo numero di animali che va ad aggiungersi a quello storico dei danni alle colture. L'ultimo incidente è avvenuto l'altra notte in località Campo Lo Feno, tra Patresi e Chiessi. A provocarlo è stato un muflone che un giovane marcianese si è trovato im-

provvisamente di fronte sulla sede stradale mentre era volante della propria auto. L'automobilista non è riuscito ad evitare l'impatto centrando l'animale con vettura che ha riportato danni consistenti. Per fortuna il ragazzo è rimasto illeso. Lungo l'anello occidentale incidenti del genere si sono verificati più volte e hanno avuto come protagonisti non solo mufloni ma anche cinghiali. Questi ultimi, a differenza dei mufloni, concentrati nel versante occidentale, sono presenti in tutta l'isola con la conseguenza che le strade a rischio attraversamenti sono praticamente tutte. E' della settimana scorsa la segnalazione di un «frontale» con un cinghiale di grosse dimensioni nella zona delle Fornacelle, vicino Cavo, nel quale è an-

data distrutta la parte anteriore di un'Audi 3. Qualche giorno prima, sulla strada del Monumento, aveva invece rischiato grosso un motociclista, rimasto miracolosamente in piedi dopo essersi trovato tra le ruote un cinghiale. «Si sperava – dice il viceprefetto – che con l'apertura della caccia il problema ungulati si attenuasse, ma evidentemente non è così. Dobbiamo perciò fare qualcosa. Cercheremo di far capire la situazione particolare dell'Elba sulla quale, essendo un territorio circoscritto, la situazione non è come quella del continente».

R.M.

IL VICEPREFETTO

«L'apertura della caccia non è bastata a migliorare la situazione»



FUORI CONTROLLO La proliferazione di cinghiali e ungulati sta creando problemi sulle strade e alle colture



Peso: 33%

VELO. Appuntamento domenica: la visita permetterà di conoscere i sistemi di prevenzione

Legambiente organizza il tour per scoprire i recinti antilupo

In Lessinia si è passati da zero a dodici recinzioni in due mesi
L'associazione: «Comprendiamo la rabbia degli allevatori»

Dopo tanto parlare di recinti antilupo, Legambiente organizza per domenica una visita alle località di Velo dove questi sistemi di deterrenza contro le predazioni sono stati installati.

L'appuntamento è alle 9.30 in piazzale Crosara, nel parcheggio all'ingresso del paese per chi arriva da Roverè, per un'escursione che durerà un paio di ore circa e per la quale si raccomandano abbigliamento adeguato alla stagione e scarpe robuste. La partecipazione è libera: altre informazioni possono essere chieste telefonando allo 045.8009686 o scrivendo a info@legambienteverona.it.

In poco più di due mesi, da metà agosto a fine ottobre, sugli alpeggi della Lessinia da nessuna difesa dai lupi si è passati a dodici recinzioni installate nelle zone più colpite quest'anno, nei Comuni di Bosco Chiesanuova, Sant'Anna d'Alfaedo, Selva

di Prognò e Velo.

«Va dato merito all'assessore regionale Giuseppe Pan di aver recepito le proposte che dall'aprile 2015 Legambiente, il Comprensorio alpino di caccia di Bosco Chiesanuova e l'Associazione tutela della Lessinia avevano avanzato. Una straordinaria alleanza che aveva scelto, allora, di percorrere la strada della gestione del problema lupi», osservano i responsabili di Legambiente Verona.

«Stava iniziando un percorso virtuoso, di cui non ignoravamo i pericoli, ma che era comunque meglio di quello sterile abbaiare alla luna, con frasi quali «i lupi se ne devono andare», e argomentazioni di chi non aveva che idee balzane da proporre, fosse allevatore, sindaco o consigliere regionale», denunciano i volontari dell'associazione ambientalista. Che aggiungono: «Abbiamo sempre compreso la rabbia degli allevato-

ri, la loro tristezza di fronte alla perdita così violenta di animali verso i quali nutrono affetto.

Ma chi alimentava sui social le reazioni più virulente non ha mai contribuito alla comprensione del problema e alle sue realistiche soluzioni, fomentando solo rabbia, rancori, attizzando spiriti di vendetta, di rivalsa, con scopi che con la difesa dei bovini non centrano per nulla».

Dalle parole qualcuno è passato ai fatti e ai reati, con la distruzione delle recinzioni in due località diverse, il danneggiamento e il furto di materiale, oltre alle minacce esplicite verso chi ha scelto la strada della protezione razionale del proprio patrimonio.

«Dichiariamo ancora una volta il sostegno agli allevatori veri che si sono sottratti alle false promesse e si sono avvalsi degli strumenti di WolfAlps per la prevenzione e la tutela».

E aggiunge: «Contiamo che anche altri lo facciano il prossimo anno e a loro daremo tutto il nostro appoggio, così come abbiamo fatto nel 2015 con le nostre «Notti da lupi», concludono i volontari del Cigno. ●V.Z.



L'assessore regionale Pan davanti a un recinto installato in Lessinia



Peso: 25%

AMBIENTE NEL TERZO MILLENNIO ECOSISTEMA A RISCHIO

di Salvatore Fazio

TROPICALIZZAZIONE IL MAR MEDITERRANEO È STATO INVASO DA MILLE SPECIE

Il Mediterraneo è invaso da alieni che possono mettere a rischio l'ambiente e la salute dell'uomo. Niente di extraterrestre però. Ma anche gli esperti li chiamano così. Nel Mare Nostrum sono presenti oltre mille specie aliene: si tratta di organismi animali e vegetali che sono arrivati da altri mari e che ora possono essere un problema per le specie che vivono in Mediterraneo. «La globalizzazione è un fenomeno che coinvolge anche la biodiversità marina e terrestre» spiega Franco Andaloro, dirigente di ricerca dell'Ispira, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Andaloro sottolinea che «ai nostri giorni tutto trasporta tutto così qualunque specie animale e vegetale può essere introdotta in forma volontaria o involontaria dall'uomo in qualsiasi parte del pianeta entrando in competizione con le specie native e costituendo spesso una seria minaccia all'economia e alla salute umana».

Le specie che raggiungono un ambiente dove prima non erano presenti si chiamano specie aliene o non indigene e rappresentano «una minaccia talmente grande - evidenzia il biologo marino - da rientrare in molte convenzioni internazionali, tra le quali la Convenzione sulla Diversità Biologica delle Nazioni Unite, che raccomandano agli stati di mettere in atto misure di prevenzione, mitigazione e adattamento alle specie aliene per prevenire le bioinvasioni».

Questo fenomeno riguarda tutti gli ambienti del pianeta ma il Mediterraneo «con oltre mille specie aliene, è il mare più minacciato al mondo» evidenzia Andaloro. Il motivo? Oltre alle introduzioni volontarie e involontarie da parte dell'uomo le nuove specie arrivano in Mediterraneo attraverso lo Stretto di Gibilterra e il Canale di Suez. Le vie d'introduzione volontaria in mare sono rappresentate dall'acquacultura, dall'acquariologia e dall'importazione di esche vive mentre le vie introduzione involontaria sono le acque di zavorra delle navi cisterna, che contengono forme di vita prelevate in mari lontani e le incrostazioni degli

scafi delle imbarcazioni rappresentate da forme viventi. Secondo le ricerche degli esperti un'altra forma d'introduzione involontaria che oggi è in netto aumento è l'importazione di animali marini vivi o morti per il consumo umano che spesso hanno parassiti, batteri e virus che sopravvivono anche alla morte dell'ospite.

Anche se alcune specie sono state introdotte volontariamente o involontariamente dall'uomo la principale causa della presenza delle specie aliene nel Mediterraneo è rappresentata dall'apertura del canale di Suez. Nel 1902, solo 44 anni dopo la sua inaugurazione, è stata trovata ad Haifa l'*Atherinomorus lacunosus* che è la prima specie del Mar Rosso penetrata in Mediterraneo. Da questo momento in poi i ritrovamenti si susseguono uno dopo l'altro sino ad arrivare alle 89 specie di pesci indopacifici trovati sino a questo momento.

«Una delle cause che hanno aumentato la penetrazione di fauna e flora marina dal mar Rosso nel Mediterraneo - dice Andaloro - è stato il dilavamento dei laghi Amari che sono attraversati dal canale e avevano una salinità di oltre 80 per mille contro i 38 per mille del Mar Rosso e che negli anni si è diluita sino ad essere uguale». Anche la diga di Assuan, nel 1970, ha contribuito al fenomeno della migrazione poiché ha ridotto l'apporto d'acqua dolce del Nilo aumentando la salinità del delta, dove arriva il Canale, da 20 per mille naturale a oltre 30 per mille di oggi. Questi due salti di salinità rendevano difficile il passaggio delle specie dal mar Rosso al Mediterraneo ma oggi non ci sono più e il flusso è aumentato.

Se le condizioni sono favorevoli, spiega l'esperto, le spe-



Peso: 57%

cie aliene dopo avere raggiunto una nuova area, si riproducono e aumentano di numero formando un insediamento che può crescere notevolmente, basta pensare che nel Mediterraneo orientale, nelle coste israeliane, libiche e siriane le specie aliene rappresentano oltre il 50% del pescato.

La presenza di ambienti climaticamente compatibili e la mancanza di competizione da parte delle specie native sono le condizioni che favoriscono l'insediamento delle specie aliene. Il Mediterraneo, chiarisce Andaloro, le offre entrambe: «Il riscaldamento globale ha reso le sue acque da temperate a subtropicali e le specie mediterranee, sovra-sfruttate dalla pesca e indebolite dall'inquinamento non riescono a opporsi ad invasori agguerriti che provengono da un mare dalla alta competitività».

Ma il cambiamento climatico favorisce le specie aliene anche modificando le correnti marine che ne trasportano le larve: «Il Mediterraneo centrale - dice Andaloro - che sino a 15 anni fa non era stato raggiunto dalle specie ittiche lessepsiane, cioè provenienti dal Mar Rosso, adesso ne conta 16 delle quali alcune ben insediate, di queste 13 sono state trovate di già nei mari italiani. Questo fenomeno prende il nome di tropicalizzazione poiché vede aumentare le specie ittiche subtropicali e tropicali che vi vivono e coinvolge anche le specie provenienti dall'oceano atlantico». Penetrando da Gibilterra, infatti, molte altre specie di acque calde sono entrate nell'ultimo secolo nel Mediterraneo. «Il fatto che sia uno stretto naturale - dice Andaloro - non ci consente più di chiamarle aliene ma solo di indicarle come specie che ampliano il loro areale. Queste specie di pesci, che sono circa 80, sommate ai migranti del mar Rosso superano 160 specie di pesci non nativi che negli ultimi 100 anni hanno raggiunto il Mediterraneo rappresentando il 30% delle specie di pesci che vi vivono. Questo fenomeno evidenzia un cambiamento epocale del bacino che non ha memoria negli ultimi millenni».

Secondo le raccomandazioni internazionali occorre controllare l'introduzione di queste specie. «Cosa che è difficile - fa notare Andaloro - ma percorribile sia per le introduzioni volontarie che per quelle involontarie, oggi, infatti, per importare specie non indigene in acquacoltura è necessaria l'autorizzazione di una commissione del Ministero dell'Agricoltura, della Pesca e delle Foreste che ne va-

luta la possibilità di fuga e la pericolosità. Anche le acque di zavorra delle navi vanno rilasciate oggi con specifiche precauzioni stabilite dalla normativa internazionale e da accordi tra gli Stati». L'esperto sottolinea che è più difficile invece controllare la loro migrazione attraverso vie d'acqua come Gibilterra e Suez ma «se ne può mitigare l'impatto non sovra-sfruttando le specie native che sono i veri competitori e mantenendo un ambiente sano che è ritenuto meno suscettibile di invasioni».

Considerando che molte specie aliene sono commestibili e belle da vedere qualcuno ritiene che il loro arrivo possa rappresentare un vantaggio per i pescatori e per i subacquei, giacché molte di esse hanno forme e colori inusuali per il Mediterraneo. Ma il biologo marino avverte: «Non c'è niente di più sbagliato, la diversità biologica naturale rappresenta il miglior sviluppo evolutivo di un ambiente e la sua alterazione può causare una perdita dei delicati equilibri ecologici mediterranei con conseguenze, anche gravi, nel lungo termine e per questo motivo va difesa. Le specie aliene contribuiscono anche alla perdita culturale delle comunità marinare incidendo negativamente nella loro identità etnogastronomica e antropologica costruita in migliaia di anni». L'importanza che stanno assumendo le specie aliene ha indotto l'Ispra e il Ministero dell'Ambiente a realizzare e gestire dal 2001 la banca dati nazionale delle specie non indigene, supportare su questa tematica l'osservatorio regionale della biodiversità della Sicilia e realizzare un progetto di coinvolgimento degli operatori del mare. Il ruolo di chi frequenta abitualmente il mare, come i pescatori e i subacquei, è, infatti, fondamentale per aggiornare la banca dati e seguire e gestire il fenomeno, per questo chi si trova in presenza di specie che non conosce o ritiene aliene può scrivere a alien@isprambiente.it o chiamare lo 0916114044. (*SAFAZ*)

ARRIVANO SOPRATTUTTO DAL SUD DEL MONDO ATTRAVERSANDO IL CANALE DI SUEZ O OLTREPASSANDO GIBILTERRA



Il pesce scorpione, una delle mille specie aliene che ha «invaso» il mar Mediterraneo



Peso: 57%

ARCUGNANO

Cinghiali e caprioli sono la causa di 150 incidenti in dieci mesi

◆ NICOLI PAG 30

ALTAVILLA/1. Il dato relativo ai primi 10 mesi di quest'anno. Colli Berici e Arcugnano aree a rischio

Dai cinghiali ai caprioli Oltre 150 botti con le auto

Luisa Nicoli

L'auto che viaggia su una strada poco illuminata in orario serale, l'animale che sbuca all'improvviso. L'impatto inevitabile. Sono in aumento in Provincia, soprattutto nei Colli Berici ad Altavilla e Arcugnano, gli incidenti stradali causati dalla fauna selvatica. L'ultimo episodio è accaduto martedì sera ad Altavilla. Fortunatamente senza feriti. Una donna, alla guida di una Mercedes classe A, verso le 18 procedeva su via Matteotti quando all'improvviso ha sentito il botto. Sulla fiancata del veicolo i segni evidenti dello scontro con un giovane cinghiale, che nell'attraversare la strada ha colpito in pieno l'auto prima di scappare verso le colline.

«Quante volte abbiamo evi-

tato di poco di investire un capriolo», ha raccontato la conducente, che abita ad Altavilla. Un incidente che si aggiunge ad una lunga lista di casi già accertati dalla Polizia provinciale. Di solito, nel 90%, sono i caprioli a causarli. Qualche episodio si è registrato per il passaggio di un cervo, in alcuni casi di un cinghiale, o un tasso o una volpe, ma questi ultimi sono sporadici. Dall'inizio dell'anno la Polizia provinciale ne ha già rilevati 154. E sono quelli verbalizzati, perché alcuni non vengono nemmeno segnalati. «Nei Colli Berici sono notevolmente aumentati - spiega il comandante della polizia provinciale Claudio Meggiolaro - in corrispondenza all'incremento esponenziale della popolazione del capriolo, passato da alcune decine di esemplari nel 2010 agli oltre 800 censiti quest'anno. Altavilla e Arcugnano sono tra i comuni più densamente

popolati da questi animali, così come dai cinghiali. Capita con una certa frequenza quindi che il capriolo scenda dalle colline per andare a mangiare in campagna e per farlo attraverso incurante le strade. Le persone devono fare attenzione, anche se con il buio è più difficile, perché l'animale selvatico sbuca all'improvviso e anche se vede l'auto e la luce dei fanali passa comunque, perché non ha il senso del pericolo. Funziona così per i caprioli ma anche per i cinghiali: magari sentono il rumore, si fermano un attimo ma poi attraversano comunque. Fortunatamente nella maggior parte degli incidenti lo scontro provoca solo danni alle auto, sono pochi i casi in cui si registrano feriti. Perché di solito non succede in arterie stradali a grande scorrimento ma nelle strade secondarie, in cui le auto viaggiano a velocità inferiori e quindi l'impatto

non è così violento. Soprattutto nello scontro con un capriolo. Diverso invece il caso di un incidente con un cervo, che ha una mole di 150 kg, o con un grosso cinghiale».

Gli incidenti causati dalla fauna selvatica comunque accadono ogni settimana. «La stagione con il picco più alto è tarda primavera - conclude il comandante Meggiolaro - quando i maschi più giovani vengono allontanati dal gruppo. D'inverno invece le famiglie di caprioli tendono a restare unite, ma gli episodi accadono comunque. E sono in continuo aumento. E' capitato più volte - conferma il sindaco di Altavilla Claudio Catagini - soprattutto nella zona di Valmarana. Con caprioli e anche cinghiali, che sbucano all'improvviso e attraversano la strada. Anch'io li ho visti tante volte. I caprioli feriti poi si trascinano nel bosco, dove a volte vengono poi ritrovati senza vita». ●

La polizia provinciale rileva un aumento di incidenti a causa degli animali che attraversano le strade
L'ultimo episodio l'altra sera nella zona collinare

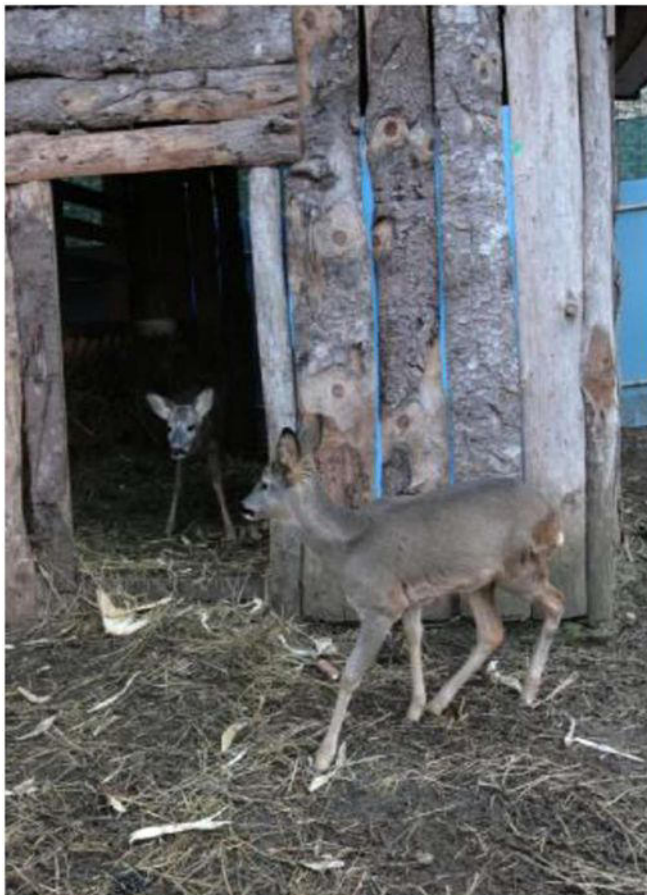


Peso: 1-1%,30-36%

Fauna selvatica

RISARCIMENTO. La richiesta di risarcimento danni al veicolo quindi va presentata alla Regione Veneto, che ha una specifica assicurazione per queste casistiche, accompagnata dal verbale di accertamento della Polizia provinciale. Sono gli uffici regionali a fare la valutazione per l'eventuale rimborso. «Ci sono molte variabili che incidono - spiega il comandante della Polizia provinciale Claudio Meggiolaro - un esempio? La presenza della segnaletica che avvisa del pericolo attraversamento animali, significa che il cittadino in transito conosce il rischio e deve prestare attenzione. In caso di mancanza della segnaletica apposita invece, la responsabilità potrebbe essere rimandata dalla Regione all'ente competente». L.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I caprioli sono gli animali che maggiormente raggiungono le strade



Peso: 1-1%,30-36%